Una crisi scoppiata con le « indennità integrative »

Compatto sciopero in otto ministeri contro il disordine nelle retribuzioni

Bloccati in tutta Italia i dicasteri della P.I., dell'Agricoltura, dei LL.PP., del Commercio estero, dell'Industria, della Sanità, della Difesa e della Marina mercantile — Percentuali dal 95 al 100 per cento — La lotta prosegue oggi — La Federstatali contro una manovra del governo

Allo sciopero dei dipendenti della Pubblica istruzione, dei Provveditorati, delle Belle Arti, delle Antichità e delle Biblioteche governative, iniziato giovedì, si sono associati ieri gli statali di altri sette ministeri — Difesa, Agricoltura, Lavori Pubblici, Industria e Commercio, Marina mercantile, Sanità, Commercio estero — oltre al personale dell'ANAS, dell'ISTAT, agli ingegneri ed architetti del Genio Civile, ed ai funzionari direttivi del dicastero dell'Industria

Un totale di circa duecentomila dipendenti dello Stato ha così bloccato — con una partecipazione media del 95-100 per cento — l'attività di buona parte della pubblica amministrazione, per decisione unitaria dei sindacati

Si tratta di una delle lotte più vistose del dopoguerra, che proseguirà anche nella giornata di oggi. Le notizie da tutte le città e province confermano l'alto grado di combattività della categoria.

La federstatali fa il punto della vertenza

In una nota diffusa ieri sera la Federstatali-CGIL ha fatto il punto delle agitazioni in corso. Il primo motivo di esse — si afferma nella nota — risiede nell'attuale situazione retributiva, nel caos più completo che caratterizza il rapporto di pubblico impiego, nella frammentarietà e contraddittorietà dei provvedimenti adottati, nella discriminazione retributiva, nei favoritismi e nella politica degli incarichi ben retribuiti a favore di ristrette cerchie di funzionari, nell'artificioso gonfiamento di alcuni capitoli di spesa (premi e straordinario) tale da consentire un ampio margine di manovra incontrollata, al responsabili dei singoli ministeri

Il secondo motivo, in apparente contraddizione con il primo, è rappresentato dalla pretesa burocratica e conservatrice del ministero del Tesoro e della Ragioneria generale di voler ricondurre tutti i problemi relativi al rapporto di pubblico impiego ad una fittizia unità concettuale (in realtà ad una unità al più basso livello possibile) e di rifiutare di trarre le logiche e giuste conseguenze delle richieste di trattamenti integrativi e differenziati rapportati alle specifiche condizioni esistenti nei diversi settori della pubblica amministrazione

La Federazione degli statali, per incarico dei rispettivi sindacati — prosegue il comunicato — dichiara che le attuali vertenze debbono essere concluse secondo le impostazioni che sono state nei singoli ministeri e — per alcuni di essi — concordate con i singoli ministri: è il caso della Pubblica istruzione, della Difesa, dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici. In questi dicasteri, infatti, la trattativa era ormai ad una fase conclusiva, fondata sul riconoscimento di particolari esigenze esistenti nei singoli settori. Erano state fissate decorrenze, entità dei trattamenti integrativi con un minimo per il coefficiente più basso di 12.000 Lire al mese.

Su questa scia si sono evidentemente mossi alcuni ministeri: della qual cosa il governo intende approfittare per svisare le reali portate delle vertenze aperte confondendo un giusto problema di rivalutazione globale degli inadeguati trattamenti dei pubblici dipendenti, con le specifiche situazioni di vari settori. Lo scopo di questa manovra è di non risolvere in termini accettabili le vertenze aperte e — a giudizio delle Federstatali — possono essere risolte con il rispetto integrale degli accordi già raggiunti nei diversi ministeri e con il soddisfacimento delle richieste di trattamenti integrativi avanzate nell'ultimo periodo delle discussioni

Il discorso su una seria riforma delle strutture delle retribuzioni e delle carriere — afferma ancora la nota del sindacato unitario — secondo le richieste avanzate dalla Federstatali-CGIL, di oltre un anno si può e si deve fare solo dopo aver risolto le attuali vertenze senza le improvvisazioni del governo e purtroppo anche di alcune organizzazioni sindacali

La nota conclude riaffermando che ove entro marzo di prossimo non sopravvenga fatti nuovi nei tratta ti aperti e per le vertenze aperte, i sindacati degli statali aderenti alla CGIL intensificheranno le azioni di sciopero

Gli stipendi durante un secolo

A suo modo, anche la agitazione degli statali attualmente in corso ha il sapore di una celebrazione centenaria dell'Italia '61. Una celebrazione, se vogliamo, che non ha il tono pomposo di molte altre che abbiamo visto in questi ultimi mesi, ma che appunto per questo si presta a interessanti considerazioni. Se cent'anni di unità sono relativamente pochi nella vita di uno Stato, sono al contrario troppi per la ossatura della sua amministrazione: le trasformazioni di un secolo ricco di rivolgimenti e di contrasti hanno provocato un notevole invecchiamento dell'apparato statale, che ci appare oggi con tutti i suoi acciacchi e le sue insufficienze — malgrado le sensibili innovazioni tecniche introdotte in molti settori — appalesando il vizio d'origine trasmesso dalla matrice sabauda.

Mentre Scelba — estremo epigono dei più retrivi ministri piemontesi — sforna progetti di legge che contrastano con le esigenze di rinnovamento e di decentramento democratico raccolte dalla Costituzione, gli statali scendono in lotta per motivi, sì di categoria, ma che investono essenziali questioni di indirizzo della pubblica amministrazione. Sulle loro spalle ricade il peso di un ulteriore carico di lavoro che è conseguenza di nuove leggi (valga l'esempio del « piano verde » per i dipendenti del ministero dell'Agricoltura) o di vaste trasformazioni della realtà sociale che ancora non hanno portato adeguati adattamenti della macchina statale, ed essi chiedono che ciò comporti una contropartita sul piano finanziario con il miglioramento del trattamento (« indennità integrative ») e la profonda revisione delle carriere e della struttura delle retribuzioni.

Certe classificazioni — tipo quella, molto diffusa, di « archivista », che poi non corrisponde se non in rari casi all'effettiva attività svolta — sono fossili antidiluviani in un momento in cui le nuove tecniche meccanografiche ed elettroniche vanno rivoluzionando la vita degli uffici, anche di quelli statali, che pure sono modellati sulle leggi del 1862. La lotta del personale dello Stato investe quindi la necessità di una riforma organica della pubblica amministrazione, che parta dalle esigenze di decentramento democratico (Regioni, autonomia degli enti locali, ecc.) e che tenga conto del legame tra la vita dell'apparato statale e le profonde riforme di struttura di cui ha bisogno l'Italia.

Gli stipendi sono uno degli aspetti più noti dell'arretratezza di tutta la macchina statale. Il fatto che la maggioranza dei dipendenti dello Stato sia ancora costretta a lottare per un minimo di paga garantito di 50 mila lire, mette a nudo le condizioni di tanta parte della categoria. Ma qual'è, sotto questo aspetto, la situazione rispetto ai decenni scorsi e a un secolo fa? In base ai dati dell'Istituto nazionale di statistica si stanno preparando delle pubblicazioni ufficiali che dovrebbero fare sensazione: le variazioni subite dalle paghe non sono notevoli e, soprattutto, vi sono alcuni gradi intermedi che hanno un trattamento economico inferiore a quello dei primi anni di unità nazionale. Il fenomeno è del più grande interesse, anche se per una sua valutazione esatta e complessiva è necessario tener presente il miglioramento del sistema assistenziale (ancora, purtroppo, insufficiente) e di altre parti dello « stipendio invisibile ».

Lo studio è stato condotto su tre categorie di dipendenti statali: la più alta del gruppo A (direttori generali di ministero, generali di divisione, professori universitari ordinari che per molti anni abbiano ricoperto il quarto grado, consiglieri di Cassazione, prefetti di prima nomina, ecc.), la più alta del gruppo B (archivista-capo al termine della carriera) e la più bassa del gruppo C (inserviente), ultimo gradino della « piramide ». Rapportando il valore della lira di cento anni fa a quello attuale, abbiamo la possibilità di confronti istruttivi.

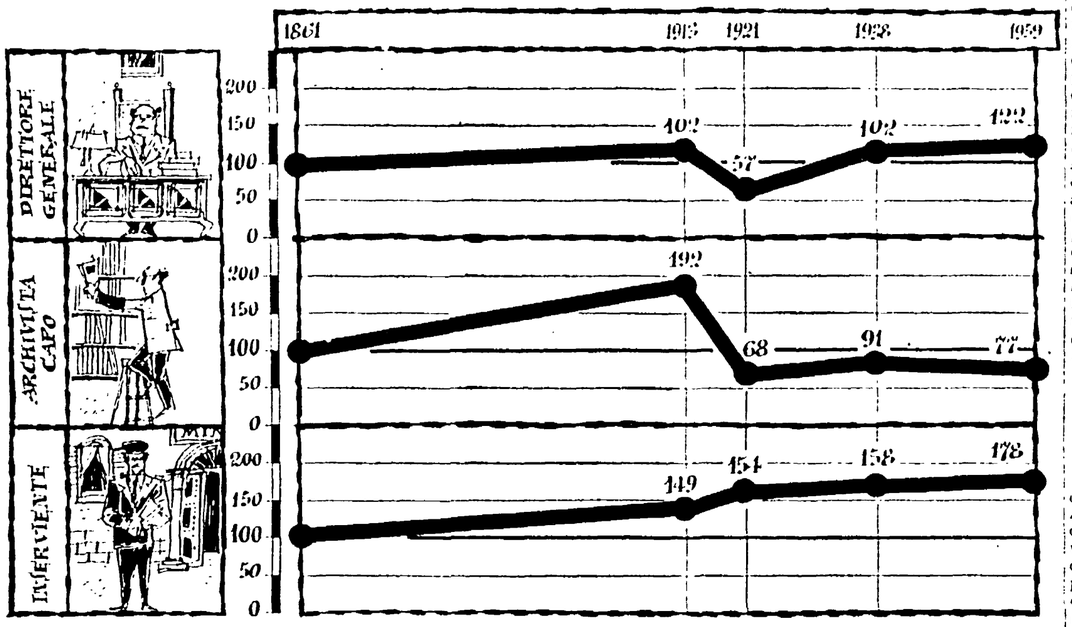
Un direttore generale percepisce attualmente 3 milioni 439.008 lire per dodici mensilità, mentre nel 1861 il suo stipendio era di ottomila lire annue, pari a 2.826.614 lire attuali. Vi è stato un aumento del 22 per cento: gli appartenenti al grado più alto della burocrazia, quindi, guadagnano oggi circa un quinto di più dei loro predecessori dell'epoca di Vittorio Emanuele II.

Per l'inserviente, l'aumento percentuale risulta superiore: 78 per cento. Questo gruppo — forse il più esteso dell'amministrazione — riceveva nel 1861 appena 800 lire per un intero anno di lavoro, pari a 282.661 lire di oggi; attualmente, invece, dodici buste-paga assommano a oltre mezzo milione: 504 mila e 48 lire per l'esattezza. Restando fermi alle cifre, potrebbe apparire un incremento notevole. La situazione, invece, si presenta nella sua giusta luce ove si osservi che mezzo milione all'anno corrisponde a quarantadue mila lire mensili, a uno stipendio, cioè, largamente insufficiente anche se rapportato alle minime necessità di una famiglia media. Se fossero stati applicati gli stessi livelli delle paghe di un secolo fa, lo stipendio di un inserviente sarebbe oggi di 24 mila lire mensili: appena quanto potrebbe bastare per pagare la pigione di una casa di due stanze a fitto sbloccato.

La categoria dell'« archivista capo », invece, ha subito in cent'anni una diminuzione di stipendio. Le ragioni di questo passo indietro meritano uno studio approfondito; le statistiche però parlano chiaro. Il gruppo più elevato della categoria B percepisce oggi il 77 per cento della paga del 1861. E la « caduta » del trattamento economico di questo gruppo intermedio si è mantenuta abbastanza costante in questi ultimi decenni: fatto cento il 1861, eravamo 192 nel 1913, poi 68 nel 1921 (gli statali stavano pagando ancora i debiti dello Stato per la recente guerra mondiale), 91 nel 1938 e, infine, 77 due anni fa.

Il classico piccolo borghese, l'impiegato che ha fatto le spese per tanto tempo della ricca letteratura sui « travet », si è liberato ormai delle mezze maniche e, spesso, della sua vecchia qualifica non resta più che l'antiquata definizione. Il suo stipendio, però, non ha tenuto il passo ed è stato schiacciato dalla rapidità del processo di svalutazione della moneta.

CANDIANO FALASCHI



Ecco raffigurata la situazione economica degli statali italiani durante il primo secolo d'unità nazionale. Prendendo gli stipendi 1861 come base (100), la categoria più alta del gruppo A — « direttore generale » — risulta essere andato avanti in cento anni del 22%; la categoria più alta del gruppo B (e di gran lunga la più numerosa) — « archivista capo » — è andata invece indietro del 23%; la categoria più bassa del gruppo C — « inserviente » — è progredita del 78%

Convocata per il 30 novembre

Assemblea a Roma della Federmezzadri

La decisione presa per far sentire la volontà della categoria circa le decisioni della conferenza agraria nazionale

Il governo, da quando si è conclusa la conferenza agraria nazionale, tace circa i provvedimenti da prendere per uno dei problemi che furono al centro del dibattito e delle conclusioni: la mezzadria. Per far sentire la volontà dei mezzadri i quali non vogliono che si perda altro tempo prima di giungere a cose concrete, il sindacato unitario ha deciso di convocare a Roma, un'assemblea nazionale della categoria. Alla importante iniziativa della Federmezzadri prenderanno parte centinaia di mezzadri rappresentanti di ogni provincia interessata.

L'assemblea dei mezzadri a Roma si colloca in un momento di interessanti sviluppi della questione della mezzadria. Ne è prova l'agitata riunione degli agrari che si è svolta a Roma l'altro ieri, conclusasi con un misterico ordine del giorno nel quale si afferma che nulla potrà essere mai toccato di questo « secolare istituto benemerito ». Intanto, per cominciare, sembra che il primo ad essere « toccato » sia stato proprio il presidente della Federazione mezzadrile aderente alla Confagricoltura, il quale ha rassegnato le proprie dimissioni. Un voto dell'assemblea lo ha rieletto ma negli ambienti della organizzazione degli agrari si afferma che questo è stato soltanto un gesto di cortesia e che la crisi in questa Federazione è del tutto aperta.

Deciso un convegno degli assegnatari

Al termine di una riunione di dirigenti dell'Alleanza nazionale dei contadini è stato deciso di convocare un convegno dedicato ai problemi degli assegnatari degli Enti per la riforma agraria. Al convegno — la cui data sarà resa nota tempestivamente — saranno invitati a partecipare parlamentari, tecnici e rappresentanti sindacali di tutte le tendenze per un confronto di opinioni e di idee sui problemi che riguardano gli assegnatari e nello stesso tempo costituiscono problemi di scottante attualità per l'avvenire di tutte le aziende contadine

I sindacati jugoslavi al congresso della FSM

BELGRADO, 17. — I sindacati jugoslavi hanno deciso di inviare una loro delegazione al congresso della Federazione Sindacale Mondiale che si aprirà a Mosca il 4 dicembre.

A capo della delegazione sarà lo stesso presidente dei sindacati della Repubblica federativa jugoslava, Vuksanovic Tempo.

Punto critico per i tessili

MILANO, 17. — Le trattative per il rinnovo del contratto dei tessili sono giunte ad un punto critico. Nella giornata di giovedì scorso la delegazione degli industriali ha mantenuto la sua posizione negativa per quanto concerne la distribuzione della riduzione dell'orario lavorativo il sabato di ciascuna settimana e il mantenimento della mezz'ora pagata per i lavoratori a squadra nella giornata del sabato. In tal modo i lavoratori a squadra avrebbero beneficiato di una riduzione retribuita di un'ora e mezza invece delle 2 concordate. Le organizzazioni dei lavoratori hanno concordemente respinto la posizione industriale in ordine a questo problema: che tra l'altro tendeva a svuotare di contenuto l'accordo raggiunto sull'orario di lavoro.

Inoltre, i rappresentanti dei lavoratori, hanno sottolineato come da questo atteggiamento risultasse una prospettiva per nulla soddisfacente sia in ordine al contenuto che ai tempi della trattativa. Perciò hanno chiesto alla controparte una risposta globale su tutte le richieste avanzate

Gli industriali si sono riservati di riunire i propri organismi e di dare tale risposta sabato 25 novembre. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di incontrarsi a Milano il 24 novembre per esaminare la possibilità di unificare le richieste e di giungere rapidamente ad una conclusione che accolga le aspirazioni fondamentali dei lavoratori e passare decisamente all'azione qualora la risposta degli industriali fosse negativa sui problemi concordati

La segreteria della FIOT considera positiva la fermezza unitariamente dimostrata dalle organizzazioni sindacali di fronte a questo atteggiamento della controparte e si augura che sia possibile raggiungere nell'incontro delle tre segreterie nazionali una intesa sui punti essenziali e irrinunciabili della trattativa. Tra questi, evidentemente secondo la FIOT, vi è quello di mantenere la posizione concordemente già presa in ordine alla riduzione dell'orario di lavoro

C.G.I.L.

(Continuazione dalla 1. pagina)

soluzione democratica del problema meridionale.

Qui l'oratore ha compiuto un ampio esame del tipo di accumulazione subordinata che il grande capitale sta compiendo nel meridione, e delle sue conseguenze. Si sono senza dubbio rotte situazioni tradizionali di stagnazione, si sono avute trasformazioni importanti nel ritmo e nella localizzazione degli investimenti, ma si sono creati nuovi squilibri e contraddizioni tra « poli » di sviluppo e zone di arretratezza, tra settore e settore, tra industria e agricoltura, tra produzione e mercato.

A ciò ha contribuito anche l'indirizzo degli investimenti pubblici, subalterno alle decisioni dei gruppi monopolistici. Siamo bel lontani dal negare — ha detto Novella — la necessità di scelte per la localizzazione dell'intervento pubblico: ma non vogliamo che tali scelte avvengano sulla base degli interessi dei monopoli, nel quadro di un attacco all'autonomia degli enti locali e delle organizzazioni democratiche, con l'abbandono del mercato del lavoro all'arbitrio padronale, e con un'acuta drammatizzazione dei problemi della casa, dei trasporti, della scuola, dei servizi, delle attrezzature urbanistiche. Accettare la linea di fondo dell'espansione monopolistica — come fa in sostanza la CISL — significa subordinare il sindacato agli orientamenti del padronato e del governo.

E' in questa larga visione unitaria del problema che la CGIL inserisce la propria prospettiva autonoma meridionale, che rappresenta un arricchimento e un adeguamento della piattaforma del quinto congresso confederale: e cioè la riforma agraria, nei suoi aspetti fondiari, economici, produttivi e di mercato; il coordinamento del settore energetico; la programmazione degli investimenti dell'industria metalmeccanica statale nel Sud; la riforma dei servizi, dai trasporti alla rete distributiva; la formazione professionale dei lavoratori come momento della riforma generale della scuola.

Sul terreno salariale, permangono gravi problemi di sperequazione di tipo « coloniale », che vanno energicamente affrontati ed eliminati. Tuttavia, la subordinazione operaia si esprime anche in modo nuovo ed innanzitutto nel negare ai lavoratori il diritto di partecipare alla determinazione delle qualifiche, degli orari di lavoro, dei ritmi, delle pause e così via. Ciò vale al Sud come al Nord. La lotta per contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro rappresenta dunque un fatto unitario che lega le rivendicazioni delle zone avanzate a quelle della zona arretrata, così come rappresenta un fattore unitario il legame fra obiettivi salariali ed obiettivi di prospettiva. Nelle zone di sviluppo industriale, in particolare, i sindacati debbono battersi per ottenere il diritto al controllo sugli investimenti ed il diritto all'interno su tutte le questioni che interessano il mercato del lavoro: dai corsi di addestramento al collocamento, dalla determinazione degli organici alla qualificazione e riqualificazione della mano d'opera.

L'ultima parte della relazione è stata rivolta ai problemi organizzativi. Anche qui il sindacato ha insufficienze, anzi, sotto certi aspetti, ancora più gravi che per i problemi di linea. Vi è uno squilibrio fra il movimento in atto e le strutture organizzative, con speciale riguardo alla presenza permanente di una forza sindacale organizzata sui luoghi di lavoro. Si sono persi cinquantamila iscritti, e non valgono a mascherare questo fatto gli spostamenti di popolazione e l'emigrazione, dal momento che vi è un incremento dell'occupazione stabile nel Mezzogiorno, sta nell'industria, se in agricoltura. E' proprio tra gli operai dell'industria moderna e dei nuovi agglomerati produttivi che ci debbono preoccupare i fenomeni di distacco dalla nostra organizzazione; ed alla base di tali fenomeni non vi sono solo le difficoltà organizzative (che pure naturalmente esistono), ma innanzitutto le questioni di una giusta linea di politica sindacale.

Vi è un insufficiente rapporto democratico tra le nostre organizzazioni e le forze lavoratrici. Le piattaforme rivendicative non vanno calate dall'alto, ma debbono nascere da una continua e diretta presa di contatto tra le masse. Occorre che la CGIL e le sue federazioni di categoria, le sue Camere del Lavoro, sappiano affrontare tutti questi temi come propri compiti nazionali, al fine di far avanzare il Mezzogiorno nel senso del progresso democratico, secondo gli interessi dei lavoratori e del paese, contro il prevalere dei grandi gruppi monopolistici.

Il compagno Novella, che ha parlato per oltre due ore ed un quarto, è stato vivamente applaudito. Nel pomeriggio si è iniziato il dibattito che proseguirà per l'intera giornata di domani. Domenica mattina una grande manifestazione pubblica conclusiva della Conferenza

Nel settore conserve animali

Orario ridotto di due ore per 30 mila alimentaristi

Col nuovo contratto conquistati aumenti dell'11 per cento - Istituito un premio di 125 ore annue - Elevato il premio d'anzianità

Trentamila lavoratori del settore alimentare delle conserve animali hanno conquistato questa settimana notevoli miglioramenti, col rinnovo del loro contratto di lavoro. Il successo conclude degnamente la lotta di questa categoria, che comprende grandi aziende come la Galbani, la Simmenthal, la Vismara, la Negroni ed altre.

La FILZIAT-CGIL, che ha già espresso ai lavoratori il proprio compiacimento per l'accordo conclusivo, ha reso noto al termine delle trattative le principali migliorie salariali e normative ottenute dai dipendenti del settore conserve animali. Eccole in sintesi:

1) L'orario settimanale di lavoro viene ridotto di due ore senza diminuzione di salario.

2) I minimi salariali derivanti dal nuovo riassetto zonale vengono aumentati dell'11 per cento.

3) Viene istituito un premio speciale pari a 125 ore all'anno, mentre l'*indennità speciale* viene conglobata nelle tabelle salariali così come i lavoratori avevano rivendicato.

4) Il premio di anzianità che veniva corrisposto allo scadere del 10. e del 20. anno, viene elevato a 600 ore e sarà erogato al compimento dell'8., 12., 16., e 20 anno, con la frazionabilità in caso di licenziamento a partire dall'8. anno.

5) Viene aumentato il periodo di ferie retribuito attraverso una riduzione degli scaglioni di anzianità, così come viene aumentata l'indennità di liquidazione.

6) Il pagamento della 9. e 10. ora per il lavoratori *discontinui* viene elevato dal 50 al 75 per cento e la tabella delle maggiorazioni per il lavoro straordinario viene aumentata in tutte le voci.

Il contratto entra in vigore con retroattività dal 1 ottobre e scade il 30 novembre 1963.

La trattative per la revisione delle qualifiche e per la parità salariale per le lavoratrici e per i giovani saranno riprese entro brevissimo tempo.

Trattative a Sofia per un accordo commerciale italo-bulgaro

Giovedì prossimo avranno inizio a Sofia trattative italo-bulgare per la stipulazione di un accordo commerciale tra i due paesi. A quanto risulta, in sede di negoziati sarà esaminata la possibilità di firmare un protocollo con validità pluriennale in modo da consentire maggiore vigore agli scambi.

Nel 1960 le correnti mercantili tra Italia e Bulgaria hanno raggiunto un valore complessivo di 13,53 milioni di lire, contro 10,925 milioni del 1959. Nei primi sette mesi dell'anno in corso le nostre vendite alla Bulgaria sono state di 3360 milioni di lire ed i nostri acquisti di 6446 milioni.

Presiederà la delegazione bulgara in negoziati il direttore generale per lo sviluppo degli scambi del ministero Commercio Estero, dott. Felice D. Falco

Dopo l'accordo di massima

Unità dei sindacati per le metalmeccaniche

Dissenso con gli industriali sulla gradualità d'applicazione della parità salariale

Secondo l'accordo di massima recentemente intervenuto tra i sindacati e la Confindustria nelle trattative per la parità salariale per il settore metalmeccanico, tutte le donne addette alla produzione hanno diritto ad una retribuzione superiore a quella del manovale comune.

I nuovi livelli salariali femminili sarebbero dunque: Lotto iniziale a 100 il salario attuale del manovale comune: 105 per le donne di 1. categoria, 101 per le donne di 2., 93 per le donne di 3. Resta fermo inoltre il passaggio alle categorie dei lavoratori specializzati e qualificati, con relative paghe tabellari, delle operaie di 1. categoria che effettuano lavoro di contenuto identico.

Rimangono invece da discutere altre rivendicazioni sulle quali i sindacati hanno una posizione comune: clausole di assenza contro il decentramento degli stabilimenti ed eliminazione delle differenziazioni nelle mansioni, per quanto concerne le qualifiche, le carriere, ecc.

Appunto in rapporto alle realizzazioni in atto nelle Municipalizzate si dimostra la validità e la fondatezza delle richieste integrative presentate dai lavoratori, della Edisonvolta ed il carattere politico della opposizione monopolistica all'inizio di trattative per avviare la soluzione la vertenza.

E' per rimuovere la Edison dalla posizione aprioristicamente negativa assunta che è ripresa ieri la lotta degli elettrici della Edisonvolta

Per la contrattazione integrativa

Ferme le centrali della Edisonvolta

I lavoratori vogliono un trattamento equiparato a quello delle aziende municipalizzate

MILANO, 17. — I lavoratori elettrici della Edisonvolta di Milano Porta Volta, Sesto San Giovanni, Monza e zone della Brianza, delle centrali termoelettriche di Genova e di Piacenza, hanno sospeso il lavoro per 24 ore per protestare contro l'atteggiamento negativo assunto dalla direzione del Complesso verso le loro fondate rivendicazioni economiche e normative.

Il monopolio Edison, di cui è capo la Edisonvolta, non intende infatti accogliere la richiesta contrattazione integrativa, avanzata dai suoi dipendenti del settore elettrico, richiesta che tende ad ottenere l'equiparazione del loro trattamento a quello corrisposto ai compagni di lavoro delle AEM.

La Edison vuol cioè mantenere e sfruttare ulteriormente un superato assetto contrattuale e proseguire nella sua politica paternalistica, anziché discutere i problemi che sono ormai maturati e riguardano il superamento del crescente divario esistente tra i trattamenti del lavoro ed i salari dei suoi dipendenti, salari, del resto, insoddisfacenti. La riprova a questa situazione è data dal fatto che i dipendenti delle Aziende Municipalizzate hanno già compiuto contratto, non solo per quanto riguarda i salari ma anche per le parti normative che riconoscono una condizione di miglior favore sulla durata degli orari, per quanto concerne le qualifiche, le carriere, ecc.

Appunto in rapporto alle realizzazioni in atto nelle Municipalizzate si dimostra la validità e la fondatezza delle richieste integrative presentate dai lavoratori, della Edisonvolta ed il carattere politico della opposizione monopolistica all'inizio di trattative per avviare la soluzione la vertenza.

E' per rimuovere la Edison dalla posizione aprioristicamente negativa assunta che è ripresa ieri la lotta degli elettrici della Edisonvolta

Giunta a Roma la delegazione commerciale tunisina

E giunta ieri a Roma la delegazione tunisina che inizierà domani le trattative con la delegazione italiana per il rinnovo dell'accordo commerciale esistente tra i due paesi.

L'interscambio tra Italia e Tunisia, che nel 1960 ha raggiunto per le importazioni la somma di 10 miliardi di lire — in confronto ai 19 miliardi del 1959 — e per le esportazioni 7 miliardi, in rapporto ai 4 miliardi e 500 milioni dell'anno precedente nel primo semestre del corrente anno è stato importazioni 7 miliardi e 264 milioni, esportazioni 4 miliardi e 183 milioni.

Le principali voci delle importazioni sono: Minerali di ferro, minerali non metalliferi, pelli crude non buone alla pellicceria, olio di oliva alimentare, oli greggi di petrolio; delle esportazioni: Macchine, autoveicoli, manufatti in genere, apparecchiature elettriche, prodotti chimici e farmaceutici, residui, combustibili della distillazione del petrolio

Ferrovieri sovietici ospiti dello SFI

Da alcuni giorni si trova in Italia, ospite del sindacato ferrovieri italiani, una delegazione ferroviaria sovietica composta dai compagni Boris Olimpiade, Vassili Gradiscev e Vladimir Glaskoc che ha ricambiato la visita fatta lo scorso anno da una delegazione di ferrovieri italiani.

Scendono in piazza gli ospedalieri

Il secondo sciopero unitario di 48 ore degli ospedalieri italiani si è concluso ieri con la massima compattezza, per rivendicare l'applicazione dei miglioramenti ottenuti il 20 settembre in un accordo con la FIARO. In numerose province la categoria — che ha ovunque assicurato i servizi essenziali — ha manifestato per le vie, come a Palermo, Bologna, Milano, Firenze, Pisa, Catania, Mantova, anche per chiedere il miglioramento dei servizi sanitari. Comuni e consigli provinciali hanno deciso di porre in discussione questi problemi. Altri scioperi sono già programmati, se l'accordo non venisse applicato. Nella foto: la manifestazione di protesta degli ospedalieri milanesi